



LE ISTITUZIONI SPORTIVE INCONTRANO LA GUERRA! VALORI E REGOLE DELL'OLIMPISMO ALLA PROVA DELL'INVASIONE DELL'UCRAINA. UNA VICENDA TUTTORA IN EVOLUZIONE

Giorgio Sandulli¹

Abstract: la guerra della Russia all'Ucraina, oltre ai morti e alle devastazioni presenti in ogni conflitto, ha caratteri tali da aver indotto una reazione generalizzata che ha coinvolto anche le Istituzioni sportive. Su cosa di basano i bandi sportivi e il divieto di partecipare alle manifestazioni internazionali a carico di rappresentative, club e atleti russi?

Russia – Ukraine war is marked not only by deaths and destructions like other conflicts, but it caused a widespread reaction that involved sport Institution. International bans against Federations, clubs and athletes are based on rules and principles not so clear.

Keywords: cio – uefa – fifa – tregua olimpica – carta olimpica – guerra

ioc – uefa – fifa – olympic truce – olympic chart – war

Summary: 1. Il senso della guerra dall'osservatorio del mondo sportivo – 2. Considerazioni personali sulle ragioni delle sanzioni sociali, riferite anche allo sport – 3. L'ordinamento sportivo tra autonomia e adozione dei provvedimenti internazionali di sanzione sportiva – Il Comitato Olimpico Internazionale e il Comitato Paralimpico Internazionale – 4. Il mondo del calcio – UEFA e FIFA – 5. Le reazioni delle Federazioni internazionali sportive in altre discipline – 5.1 Le risoluzioni di sospensione – 5.2 Le Federazioni “riluttanti” – 5.3 Le Federazioni sportive meno allineate – 6. Le ragioni del bando delle squadre e degli atleti russi con particolare riferimento alla violazione della Tregua olimpica – 7. Primi sviluppi tra iniziali decisioni arbitrali e ulteriori provvedimenti federali. Una vicenda che non accenna a esaurirsi - 7.1 Le motivazioni del diniego della sospensiva FIFA – 7.2 Il concetto di “integrità” delle competizioni – 7.3 Il ricorso riferito alla disciplina dello slittino – 8. Precedenti storici – Un triste elenco di conflitti – 8.1 Il conflitto degli anni 90 che ha disgregato la Jugoslavia – 8.2 Le guerre in Iraq e i numerosi altri conflitti tra Senegal, Palestina ... – 8.3 L'esperienza del bando del Sud Africa – 9. Sommarie considerazioni sulle ricadute dei bandi rispetto ai rapporti tra privati. Rapidi cenni alla Moral Clause e alla teoria della presupposizione – 10. Conclusioni – 10.1 Ma lo sport c'entra con la politica? – 10.2 Auspici personali e in prospettiva

¹ Avvocato; Cultore della materia presso la cattedra di Diritto del Lavoro in Sapienza – Università di Roma e Coordinatore del Master Sapienza in Diritto e Sport.



1. Il senso della guerra dall'osservatorio del mondo sportivo

“*Si j’aurais su, j’aurais pas venu*” diceva il piccolo Gibus nella trasposizione cinematografica del 1962 de “*La guerra dei bottoni*”, “*se lo sapevo non avrei venuto!*”. Perché la guerra è brutta, e anche se dal di fuori viene spesso raccontata una storia diversa dalla realtà, lo capisce anche un bambino di nove anni che è sempre meglio non andare in guerra.

Avendo passato ormai da tempo l’età dell’infanzia non ci è però consentito di chiamarci fuori da quel che accade intorno a noi. Siamo quindi tutti chiamati a cercare di comprendere cosa sia accaduto nel corso del 2022 in Ucraina e quali siano gli sviluppi possibili anche per formarci un’opinione personale delle reazioni che le Istituzioni hanno adottato.

Il nostro Paese e l’Unione europea di cui siamo cittadini non sono in guerra ma si sono schierati. Non è questa la sede né mi sentirei in grado di scrivere delle cause di questa guerra o circa il sostegno militare che mi appare razionalmente opportuno e il ricorso alle armi da cui istintivamente preferirei ci si tenesse sempre lontani.

Ma il rilievo geo-politico di questa guerra è apparso da subito superiore a quello di altri conflitti passati e presenti, al punto che numerose Istituzioni hanno immediatamente assunto posizioni più incisive del consueto.

In particolare, il mondo dello sport si è espresso come forse non era mai accaduto, sanzionando le rappresentative russe (e bielorusse) identificate come esponente del Paese aggressore di questa guerra, ma coinvolgendo anche singole Società e gli atleti individualmente, escludendo la loro partecipazione a tornei e manifestazioni internazionali.

È in merito a questo specifico aspetto che vorrei provare a fare ordine; in primo luogo distinguendo i fatti dalle opinioni e guardando alla genesi, alle ragioni, alla legittimità di questi provvedimenti; a margine proverò a formulare alcune mie considerazioni personali circa l’opportunità delle sanzioni.

La prima domanda che sorge spontanea è se – mentre un enorme numero di persone sta perdendo la vita sotto i bombardamenti o combattendo per difendere la libertà del proprio Paese e altrettanti soldati e volontari, che pure combattono una guerra a mio avviso sbagliata, muoiono senza forse neanche una ragione valida – sia ancora rilevante parlare dello sport, di questa pratica competitiva e della sua dimensione spettacolare a cui ricollegiamo per lo più momenti di svago e spensieratezza.

Ebbene la mia risposta è sì, perché il fenomeno sportivo non è avulso dal mondo ed è responsabilità di coloro che sono impegnati a studiare il fenomeno sportivo e l’autonomia dell’ordinamento sportivo provare a fare ordine.

La risposta del nostro Paese, dell’Unione europea e delle altre Istituzioni cui noi facciamo riferimento è stata quella di adottare sanzioni economiche e sociali articolate e il bando dalle manifestazioni sportive sembra essere un tassello di questa strategia messa in atto in particolare dal cd “mondo occidentale”, per cui la vicenda ha un rilievo non marginale: per l’impatto sull’economia sportiva e sugli atleti ma anche per l’elevato valore simbolico dello sport che coinvolge un po’ tutti noi come appassionati ma anche come cittadini.

2. Considerazioni personali sulle ragioni delle sanzioni sociali e poi con riferimento anche allo sport

Difficile esprimersi in maniera puntuale su utilità ed efficacia delle sanzioni, ma in avvio di questa analisi non mi sottraggo a qualche considerazione personale.

La prima ragione di complessità è relativa al fatto che il sistema delle sanzioni coinvolge piani differenti:



le responsabilità politiche di un evento bellico sono innanzitutto di un Governo ma le sanzioni si rivolgono alla Nazione e in pratica colpiscono i Cittadini.

Le sanzioni economiche e sociali, sono spesso grossolane in quanto incidono in maniera indistinta, ma di fronte a una guerra che innesca drammi umani e che accende preoccupazioni geopolitiche comminare sanzioni economiche e sociali appare a chi scrive preferibile rispetto all'alternativa eventuale di un intervento armato.

Nella consapevolezza che le sanzioni economiche e sociali comportano anche danni collaterali e incidono a catena su numerosi rapporti e soggetti teoricamente estranei se non addirittura contrari al conflitto, possono essere considerate una sorta di farmaco per il quale occorre valutare il rapporto tra efficacia attesa e probabili effetti collaterali.

Analogia complessità la troviamo nel mondo sportivo nel quale vediamo una pluralità di soggetti: i Comitati Olimpici nazionali, le Federazioni e le Rappresentative nazionali, i Club e i singoli atleti: ciascuno con ruolo e funzioni differenti ma similmente colpiti dalle sanzioni.

A complicare ulteriormente la nostra analisi vi è la circostanza che lo sport è caratterizzato da valori fondanti quali: l'inclusione; la non discriminazione; la regolarità delle competizioni destinate a far eccellere il migliore; il rispetto dell'avversario che non è mai nemico; l'universalismo.

Tutti questi valori non appaiono *prima facie* coerenti con gli ampi provvedimenti di esclusione che sono stati da subito adottati e confermati nel tempo; ma purtroppo la guerra è maledetta non solo per i morti e per le distruzioni materiali ma anche perché condiziona la società e i nostri comportamenti e pensieri fino al punto da rendere accettabili scelte che altrimenti sarebbero da respingere.

Ed è in questo quadro articolato che le Istituzioni sportive hanno dovuto assumersi le proprie responsabilità di fronte alla tragedia in corso, con il risultato di adottare decisioni non sempre popolari e di incidere su diritti e aspettative di singoli spesso incolpevoli ed estranei al conflitto.

Inoltre, come vedremo, il Movimento Olimpico ha dovuto assumere le proprie determinazioni, che hanno poi orientato gran parte dei successivi provvedimenti, in tempi particolarmente accelerati, visto che l'invasione dell'Ucraina ha coinciso con l'avvio delle Paralimpiadi nell'ambito dei Giochi Olimpici invernali di Pechino.

Proprio la straordinarietà della situazione, che espone all'errore coloro che sono chiamati a decidere, rende a mio avviso fondamentale che i provvedimenti siano deliberati in maniera trasparente, con procedure il più possibile condivise e rispettando le proprie regole interne.

A mio personale parere le sanzioni sportive e l'esclusione dalla partecipazione alle competizioni internazionali sono opportune e valide in quanto, così come le sanzioni economiche, sono una risposta a una situazione grave e hanno un certo grado di efficacia; ma sempre a mio avviso è mancata una comunicazione istituzionale pienamente trasparente indispensabile a trasferire in maniera chiara valori, regole e obiettivi dei provvedimenti stessi.

Escludere la Russia (nonché la Bielorussia) e le sue rappresentative dagli eventi sportivi internazionali ha senz'altro una valenza simbolica enorme; a mio avviso il provvedimento non si rivolge solo e alle Istituzioni sportive e agli atleti. Si rivolge a tutti noi – Russi, Ucraini, Europei e resto del Mondo – indistinto pubblico di appassionati che a prescindere da un formale tesseramento ci sentiamo parte integrante del fenomeno sportivo; ancor più oggi che *sponsor* e TV risultano essere non più il carburante ma il vero e proprio motore delle grandi competizioni sportive.

Ritengo che le Federazioni avrebbe dovuto accompagnare i propri provvedimenti chiarendo in modo esplicito e comprensibile anche ai non addetti ai lavori i fondamenti giuridici e soprattutto le ragioni etiche e politiche adeguate alla gravità del momento e delle decisioni assunte.



Non ritengo che alcune delle delibere, assunte sulla base di un mero rinvio alle indicazioni del CIO, quasi si trattasse di un automatismo abbiano rappresentato una risposta adeguata. Le decisioni di bandire o non bandire rappresentative, club e/o atleti non sono sempre state unanimi e avrebbero richiesto un'esplicitazione pubblica e trasparente delle motivazioni e delle attese a opera di ciascuna Federazione. Anche perché è necessario chiarire a tutti noi le ragioni di quei bandi adottati da gran parte del mondo dello sport a fronte di questa guerra di aggressione russa, ma non riscontrabili in occasione di altri conflitti o violazioni di diritti umani.

Viviamo in un mondo che fa della comunicazione un moderno vangelo ed è quanto mai opportuno che anche le Istituzioni sportive imparino a comunicare accertandosi che i propri messaggi vengano diffusi e compresi così da consolidare intorno alle proprie decisioni un consenso consapevole.

3. L'ordinamento sportivo tra autonomia e adozione dei provvedimenti internazionali di sanzione sportiva – Il Comitato Olimpico Internazionale e il Comitato Paralimpico Internazionale

Come detto, la conclamata autonomia dell'Ordinamento sportivo non vuol dire estraneità alle dinamiche socio-politiche e infatti lo sport non è mai stato del tutto estraneo alle problematiche della società.

Autonomia dell'Ordinamento sportivo vuol dire a mio avviso che le reazioni si fondano su regole specifiche e distinte, che la primaria responsabilità dei provvedimenti adottati resta in capo alle Istituzioni sportive e che le singole delibere saranno valutate dagli Organi di giustizia sportiva. Allora occorre richiamare i provvedimenti e identificare le regole in forza delle quali essi siano stati assunti. Dato il rapido e continuo evolversi della situazione, in soli otto mesi dall'avvio del conflitto, si sono susseguiti numerosi provvedimenti e altri ne potranno seguire; ma ciò non dovrebbe cambiare i principi di seguito illustrati né, al fine di sviluppare i ragionamenti di seguito presentati, è necessario richiamare tutti i distinti provvedimenti adottati dalle numerosissime Istituzioni sportive.

Di seguito lo sviluppo cronologico dei principali provvedimenti delle massime Istituzioni sportive che in un rapido crescendo di intensità si sono succeduti, richiamando quanto dalle stesse indicato. Tutto ha inizio formalmente lo stesso giorno della invasione militare dell'Ucraina allorché, il 24 febbraio 2022 il CIO adotta un comunicato di ferma condanna e ribadisce l'appello alla pace e al sentimento di solidarietà. Inoltre il CIO sottolinea in maniera esplicita la violazione della Tregua olimpica di cui si dirà in seguito.

Il 25 febbraio, il CIO – ribadendo la condanna per la violazione della Tregua olimpica da parte del Governo russo con il sostegno del Governo della Bielorussia – adotta un primo provvedimento con cui esorta tutte le Federazioni sportive internazionali a trasferire o cancellare gli eventi sportivi pianificati in Russia o Bielorussia. Viene espressamente indicato l'obiettivo prioritario della sicurezza e della protezione degli atleti. Il CIO inoltre sollecita a non esporre inni e bandiere russe e bielorusse.

Ancora altri tre giorni e, il 28 febbraio, il CIO² – evidentemente ritenendo che la situazione stesse assumendo un carattere davvero straordinario – assume un nuovo e più incisivo provvedimento.

Il CIO richiama in primo luogo ruolo le responsabilità dell'intero Movimento Olimpico e quindi il contributo dello sport alla pace. Pur ricordando che gli eventi sportivi sono in grado di avvicinare anche

2 <https://olympics.com/ioc/news/ioc-eb-recommends-no-participation-of-russian-and-belarusian-athletes-and-officials>



atleti di Paesi in guerra tra loro afferma che la guerra in Ucraina richiede una risposta diversa.

Richiama una volta ancora sia la violazione della Tregua olimpica e sia la necessità di garantire la sicurezza dei partecipanti agli eventi sportivi, ma aggiunge l'obiettivo di proteggere l'integrità delle competizioni sportive globali.

Questa risoluzione del CIO raccomanda alle Federazioni sportive e agli organizzatori di eventi sportivi internazionali di non far partecipare atleti e funzionari russi e bielorusi. Tale bando non è però assoluto, né avrebbe potuto esserlo per l'assenza di un potere gerarchico in capo al CIO nei confronti delle Federazioni sportive internazionali, tanto è vero che la stessa risoluzione prevede in subordine la partecipazione come atleti o squadre "neutrali".

Il CIO infine decide anche di ritirare l'Ordine Olimpico a tutti coloro che svolgevano una funzione rilevante nelle Federazioni russe o in generale nel Governo, citando tra gli altri lo stesso Vladimir Putin. Il 3 marzo, il Comitato Paralimpico Internazionale dovendosi ancora svolgersi le Paralimpiadi, programmate dal 4 al 13 marzo, decide di togliere la bandiera agli atleti russi e bielorusi ma comunque consentendo loro di competere a titolo individuale, sul presupposto della neutralità politica e della capacità dello sport di modificare la realtà.

Ma già il giorno successivo, il 4 marzo, il Comitato Paralimpico Internazionale inasprisce la propria posizione³ – esplicitando che molti Comitati paralimpici nazionali avevano minacciato di non partecipare ai Giochi Olimpici – e vieta la partecipazione agli atleti russi e bielorusi.

4. Il mondo del calcio – UEFA e FIFA

Anche il mondo del calcio reagisce in maniera tempestiva e parallela a queste risoluzioni del CIO.

Il 24 febbraio la UEFA dapprima condanna fermamente la Russia condividendo le preoccupazioni della comunità internazionale in particolare rispetto alla sicurezza in Europa. Con l'obiettivo di promuovere il calcio in coerenza con i valori europei di pace e rispetto dei diritti umani ed esprimendo la propria solidarietà con la comunità calcistica e il popolo ucraino, anticipa che avrebbe rapidamente adottato provvedimenti coerenti con lo spirito della Carta Olimpica.

Il 25 febbraio la UEFA dispone lo spostamento della finale della Champions League che era originariamente programmata il 28 maggio a San Pietroburgo. Contestualmente, sempre in ragione della grave *escalation* militare che espone a rischi in termini di sicurezza, il Comitato Esecutivo UEFA decide che i club e le nazionali russe e ucraine impegnate nelle competizioni UEFA avrebbero dovuto giocare le partite casalinghe in sedi neutrali.

Dopo tali prime decisioni però il dibattito internazionale si inasprisce e l'intensificarsi del conflitto, con il suo portato di lutti, induce molti a ritenere non sufficienti i provvedimenti di mero spostamento di sede.

In particolare, dalla Repubblica Ceca, dalla Polonia e dalla Svezia – le cui rappresentative nazionali sarebbero state chiamate a concorrere con la Russia per la qualificazione ai mondiali di calcio – si alza un grido di contrarietà e un comunicato congiunto delle rispettive Federazioni calcistiche chiede di non giocare i *match* di *playoff* neanche in campo neutro. Il 28 febbraio FIFA e UEFA, coerentemente con

3 www.paralympic.org/news/ipc-decline-athlete-entries-rpc-and-npc-belarus-beijing-2022



la raccomandazione del CIO, sospendono dalle rispettive competizioni internazionali⁴ tutte le squadre russe, nazionali o di club.

Emerge da subito un aspetto significativo ed essenziale agli occhi di chi è abituato a valutare provvedimenti dal carattere più o meno sanzionatorio: tutti questi provvedimenti non indicano alcun termine finale né viene indicata la condizione per revocare le decisioni, salvo sottolineare una generica speranza che la situazione in Ucraina migliori in modo significativo e rapido per rendere di nuovo il calcio vettore di unità e pace tra i popoli.

Questo bando a carico delle rappresentative russe dalle principali manifestazioni sportive mondiali suscita ancora più clamore considerando che la Russia aveva ospitato l'ultima edizione della Coppa del Mondo di calcio nel 2018 e gli stessi Giochi Olimpici invernali di Sochi nel 2014 mentre la conflittualità era già presente, seppure in altre forme, in Ucraina e nei medesimi territori contesi dalla Russia causando già all'epoca migliaia di morti.

Ovviamente tale decisione non è stata accettata dalle Istituzioni russe per cui il Comitato Olimpico nazionale russo e la Federcalcio russa hanno presentato ricorso avanti alla Corte Arbitrale dello Sport, la quale ha inizialmente respinto la domanda di sospensiva dei provvedimenti, rinviando la decisione di merito.

A quanto risulta la Federcalcio russa aveva chiesto il reintegro di tutte le squadre di calcio maschile e femminile sia perché nel merito riteneva che la partecipazione alle competizioni rappresentasse un vero e proprio diritto incompressibile sia perché la procedura che aveva condotto alla sospensione non aveva consentito alla Federcalcio stessa di essere ascoltata in contraddittorio, con ciò violando un principio fondamentale del giusto processo.

La Federcalcio russa aveva anche evidenziato che il provvedimento di bando era stato assunto sotto la pressione di altre Federazioni nazionali, rivali nel percorso di qualificazione, che avrebbero pertanto violato le regole del *fair play*. Infine aveva denunciato che, nell'assumere la decisione, non sarebbero state prese in considerazione misure alternative.

Ulteriore e diversa reazione della UEFA era la risoluzione dei rapporti di sponsorizzazione con GAZPROM⁵.

Nel contempo e per altro verso, la FIFA introduceva norme transitorie a integrazione al RSTP - Regulations on the Status and Transfer of Players con "*Allegato 7. Norme temporanee per affrontare la situazione eccezionale derivante dalla guerra in Ucraina*"⁶ con cui aveva regolamentato la sospensione dei contratti tra le società affiliate alla Federcalcio ucraina (UAF) o alla Federcalcio russa (FUR) e giocatori o allenatori; tali nuove e temporanee disposizioni hanno consentito ai giocatori (e agli allenatori) di giocare provvisoriamente per un altro club all'estero, fino al 30 giugno 2022.

In parziale analogia a queste ultime straordinarie disposizioni internazionali, in Italia il 10 marzo la FIGC aveva adottato una propria delibera per consentire il tesseramento dei minori provenienti dalla Ucraina a causa della guerra, sempre con effetto limitato alla stagione sportiva in corso e solo in ambito

4 www.uefa.com/insideuefa/mediaservices/mediareleases/news/0272-148df1faf082-6e50b5ea1f84-1000--fifa-uefa-suspend-russian-clubs-and-national-teams

5 www.repubblica.it/sport/calcio/2022/03/11/news/ceferin_intervista_guerra_ucraina_gazprom_uefa-340954757

6 www.uefa.com/returntoplay/news/0273-14b81b52257e-52fc84211665-1000--uefa-allows-new-players-registration-for-club-competitions



dilettantistico e giovanile. Con tesseramento a titolo gratuito e senza gravare la società delle indennità o premi ordinariamente previsti.

Infine come ultimo fatto riferito al calcio e al rilievo politico e comunicazionale a esso connesso, è significativo che la Federcalcio russa abbia comunque inviato una dichiarazione di interesse a ospitare le edizioni 2028 e 2032 del campionato di calcio europeo, forse auspicando che questa drammatica vicenda avrebbe trovato una composizione pacifica prima della decisione di assegnazione o più probabilmente in maniera provocatoria.

5. Le reazioni altrettanto tempestive delle Federazioni internazionali sportive in altre discipline

Oltre a UEFA e FIFA, la raccomandazione del CIO è stata raccolta e fatta propria dalla quasi totalità delle altre Federazioni sportive internazionali che hanno progressivamente ma rapidamente assunto una posizione omogenea (anche oltre lo stesso perimetro del CIO) bandendo nazionali russe, club e atleti dalle manifestazioni internazionali delle rispettive specialità, anche se con formule, considerazioni, motivazioni ed efficacia non identiche e può essere interessante vedere come si siano diversamente espresse molte Federazioni.

A tal fine si riporta di seguito un parziale elenco di alcune delle delibere adottate in una prima fase dalle Federazioni sportive internazionali – delle quali si indica il collegamento ai comunicati ufficiali – qui liberamente accorpate per omogeneità e comodità di lettura.

5.1 Le risoluzioni di sospensione

La Federazione Internazionale di Hockey su Ghiaccio (IIHF) dopo un immediato comunicato di solidarietà del 25 febbraio ha deciso⁷ il 28 di sospendere tutte le squadre e club nazionali russi e bielorusi di ogni categoria ed età dalla partecipazione ai propri eventi. In tale ambito è da segnalare che il 24 marzo IIHF⁸ ha deferito al Comitato etico il proprio Presidente onorario ed ex membro dello stesso CIO per avere avviato una collaborazione con la Federazione russa e per dichiarazioni sulla guerra.

La Federazione Internazionale Nuoto (FINA) ha seguito un percorso più articolato anche da un punto di vista legale e regolamentare. Dopo i primi comunicati del 25 e 27 febbraio di solidarietà con l'Ucraina e di annullamento delle gare programmate in Russia, si è poi dichiarata “*contraria a un divieto generale di tutti gli atleti e funzionari dalla Russia e dalla Bielorussia e ha mantenuto la sua posizione secondo cui gli atleti russi e bielorusi dovrebbero solo partecipare a eventi FINA a titolo neutrale*”⁹. Nel contempo ha però anche adottato un nuovo regolamento che consente di riesaminare in situazioni di emergenza, e caso per caso, la partecipazione di atleti e funzionari agli eventi FINA, precisando che questa nuova base legale avrebbe consentito un bando legittimo in caso di minaccia alla sicurezza e al benessere degli atleti o allo svolgimento stesso della competizione.

7 www.iihf.com/en/news/32301/iihf_council_announces_decisions_over_russia_belar

8 www.iihf.com/en/news/32551/iihf_council_refers_cases_to_ethics_board

9 www.fina.org/news/2522146/press-release-fina-bureau-approves-key-measures-to-protect-fina-events-and-athlete-welfare



Proprio grazie a questi poteri rinnovati la FINA ha potuto rivalutare la situazione e il 23 marzo¹⁰ ha deliberato la non partecipazione di atleti e funzionari russi e bielorusi ai prossimi Campionati Mondiali FINA di dicembre 2022.

A seguito di questa decisione della FINA, la Federazione Russa di Nuoto ha risposto ritirando i propri atleti anche dagli altri eventi FINA del 2022.

Sempre in ambito FINA è stata avviata una procedura disciplinare contro il campione olimpionico russo Evgeny Rylov a causa della sua presunta partecipazione a una manifestazione pro-guerra allo stadio Luzhniki di Mosca. Questo episodio ha anche avuto un seguito nei contratti di sponsorizzazione dell'atleta che risulta siano stati risolti unilateralmente e con effetto immediato; ma dei profili contrattuali e quindi dell'impatto di questa complessa situazione sui rapporti privati tra *sponsor* e *sponsee* si cercherà di dare un sommario riscontro in seguito.

Ancora in ambito nuoto, ma con specifico riferimento all'Associazione di Nuoto in Acque Ghiacciate (IISA), assistiamo a una scelta evidentemente travagliata e appare interessante dunque soffermarvisi. Un comunicato del 3 marzo¹¹ dà conto del ruolo che i Russi hanno svolto per lo sviluppo di questa disciplina ed esprime gratitudine nei loro confronti confidando di proseguire l'amicizia a lungo termine. Ma in maniera accorata si condannano gli atti di violenza della Russia in Ucraina auspicando l'immediata fine del conflitto. Però in un primo momento i nuotatori russi e bielorusi restavano liberi di partecipare, seppure senza bandiera e inno, a qualsiasi evento internazionale IISA.

Già il giorno successivo, il 4 marzo, un nuovo comunicato¹² sovvertiva la situazione. Nel ribadire la volontà di non politicizzare lo sport, si dava atto di un ampio dibattito interno affermando la mancanza di una visione condivisa anche a causa della disinformazione imperante. Dopo di che, nel riaffermare i valori di questa disciplina – ossia la sfida, la salute, l'eccellenza, la squadra – imponeva il divieto totale a Russi e Bielorusi dal partecipare a qualsiasi evento IISA. Significativo anche notare che, pur bandendoli, IISA ha formalmente chiesto ai nuotatori russi e bielorusi di difendere questo sport, i suoi valori e i principi su cui è stato costruito.

Ancora in tema di sport nordici, nei quali la Russia svolge un ruolo di rilievo, l'Unione Internazionale di Biathlon (IBU) ha condannato sin dal 26 febbraio gli attacchi russi all'Ucraina auspicando una soluzione pacifica. Preso atto della materiale impossibilità degli atleti ucraini di partecipare alle manifestazioni sportive, IBU ha deciso di issare la bandiera ucraina anche in loro assenza. Richiamando le iniziali raccomandazioni del CIO ha disposto che gli atleti russi e bielorusi competano come atleti neutrali. Ma anche in tal caso con successiva decisione del 2 marzo¹³ – esprimendo le condoglianze per la morte di un soldato ucraino biatleta – ha deciso di non consentire la partecipazione di atleti o funzionari russi o bielorusi ai propri eventi internazionali anche non strettamente sportivi. Ma lo scorso 29 marzo¹⁴ IBU è andata oltre, sospendendo le Federazioni russa e bielorusa, accusate di “*non aver rispettato i propri*

10 www.fina.org/news/2547346/press-release-fina-bureau-meets-makes-further-decisions-on-russian-and-belarusian-athletes-and-event-hosting

11 www.openwaterswimming.com/international-ice-swimming-association-official-statement-on-the-invasion-of-ukraine

12 www.openwaterswimming.com/update-to-the-international-ice-swimming-association-policy-iisa-moves-to-a-total-ban

13 www.biathlonworld.com/news/russia-belarus-ban-biathlon/5ZE0Cw161gYi3hJpeXsiAw

14 www.biathlonworld.com/news/ibu-suspends-russia-belarus/6qaHB3J4ixdM880SXCL79D



obblighi umanitari nello spirito della Costituzione IBU".

La Federazione di Pattinaggio su Ghiacci (ISU), il 1° marzo¹⁵ ha deliberato – sulla base della raccomandazione del CIO e per tutelare integrità delle competizioni e sicurezza dei partecipanti – che nessun pattinatore o funzionario russo o bielorusso partecipi a competizioni internazionali.

La Federazione World Rugby ha condannato fermamente l'aggressiva invasione russa dell'Ucraina sin dal 25 febbraio per poi, il 28¹⁶, sospendere Russia e Bielorussia e rispettivi club da tutte le attività internazionali e sospendere la Federazione Nazionale Rugby Union of Russia dalla stessa appartenenza a World Rugby.

La Federazione Internazionale Slittino (FIL), sottolineando la ferma condanna dell'invasione militare dell'Ucraina libera e indipendente da parte della Russia e della Bielorussia e disposto che la Russia non avrebbe ospitato eventi FIL, ha escluso¹⁷ atleti, allenatori e funzionari russi dagli eventi FIL e ha anche sospeso i rappresentanti russi in seno al comitato esecutivo e alle commissioni e gruppi di lavoro. La FIL ha anche anticipato che avrebbe avviato un'indagine relativa a *post* dispregiativi diretti all'Ucraina. La stessa Federazione Internazionale degli Scacchi (FIDE) – disciplina come noto di grande tradizione e diffusione in Russia che ne detiene la presidenza dal 1995 e il cui attuale presidente è stato vice primo ministro russo – ha deliberato il 25 febbraio¹⁸ il non svolgimento in Russia della 44° olimpiade degli scacchi e del suo stesso Congresso e il 27 febbraio ha vietato inno e bandiera russa e bielorusa avviando anche un procedimento avanti alla Commissione etica e disciplinare nei confronti di due grandi maestri; fino a sospendere il 23 marzo¹⁹ le squadre nazionali di Russia e Bielorussia dalla partecipazione ai tornei ufficiali FIDE.

Significativa per altro verso è la decisione della Federazione Internazionale Tennis Tavolo (ITTF)²⁰, preoccupata per lo scoppio della guerra, che il 1° e il 12 marzo ha espresso la propria solidarietà al popolo ucraino decidendo di “*seguire le raccomandazioni formulate dal CIO*”. Significativa in quanto storicamente la cd “diplomazia del ping pong” favorì nel 1972 l'incontro USA/Cina.

La Federazione Internazionale di Ginnastica (FIG), il 26 febbraio e il 4 marzo²¹ ha deciso di escludere dalle competizioni non solo atleti e funzionari russi e bielorusi, ma gli stessi giudici. Oltre a richiamare le raccomandazioni del CIO viene chiamata in causa la necessità di “*preservare l'integrità della Ginnastica*”. Significativo che siano stati però esentati dal bando i cittadini russi e bielorusi membri del Comitato esecutivo e dei comitati tecnici FIG.

La Federazione Internazionale Automobilistica (FIA) ha deliberato sin dal 26 febbraio la cancellazione di alcuni eventi programmati nel territorio russo, per poi deliberare il 1° marzo²² il bando per le squadre nazionali russe e bielorusse nonché l'annullamento del gran premio che si sarebbe dovuto correre a

15 www.isu.org/isu-news/news/145-news/14024-isu-statement-on-the-ukrainian-crisis-participation-in-international-competitions-of-skaters-and-officials-from-russia-and-belarus?templateParam=15

16 www.world.rugby/news/693011/world-rugby-confirms-sporting-sanctions-for-russia

17 www.fil-luge.org/en/news/resolution-of-the-fil-executive-board

18 www.fide.com/news/1598

19 www.fide.com/news/1655

20 www.ittf.com/2022/03/01/russian-belarusian-players-officials-not-allowed-itf-group-events

21 www.gymnastics.sport/site/news/displaynews.php?idNews=3444

22 www.fia.com/news/fia-announces-world-motor-sport-council-decisions-relation-situation-ukraine diffusa con lettera www.fia.com/sites/default/files/fia_circular-emergency_measures_due_to_russian_invasion_of_ukraine_0.pdf



Sochi a settembre 2022. Per quanto riguarda piloti e funzionari, russi e bielorusi, la loro partecipazione sarà possibile solo in assenza di bandiera e inno. A ciò ha fatto seguito prima la risoluzione del rapporto tra la scuderia Haas e il pilota russo Nikita Mazepin²³ e per altro verso l'increscioso episodio del giovane pilota russo Artyom Severyukhin il quale, gareggiando appunto senza inno e bandiera nazionali, ha mostrato un saluto nazista sul podio rischiando il ritiro della licenza²⁴.

A riprova della complessa articolazione del mondo delle Istituzioni sportive internazionali, va segnalato che in rappresentanza della disabilità non è presente unicamente l'International Paralympic Games (IPC), ma anche International Committee of Sports for the Deaf (ICSD), attiva sin dal 1924 e "riconosciuta dal CIO", la quale nell'organizzare i Giochi Olimpici per sordi in Brasile ha deciso con delibera del 5 marzo²⁵ di aderire alle raccomandazioni del CIO vietando la partecipazione ad atleti e funzionari russi e bielorusi alle proprie competizioni internazionali; pur nella consapevolezza che tale bando avrebbe avuto ripercussioni economiche sulla stessa organizzazione di tali eventi sportivi.

5.2 Le Federazioni "riluttanti"

Innanzitutto è significativo evidenziare che già il 27 febbraio la Federazione Judo Internazionale (IJF) ha cancellato le competizioni programmate sul territorio russo e ha privato il Presidente russo Vladimir Putin del titolo – detenuto dal 2008 – di Presidente onorario del Consiglio di Amministrazione.

Non ha però espulso gli atleti russi dalle competizioni, anzi il 2 marzo ha espressamente *"incoraggiato gli atleti russi a dialogare con i judoka di tutto il mondo viaggiando e promuovendo, in casa e fuori, i valori olimpici e i principi del judo di mutuo soccorso e prosperità"*²⁶ e il 3 marzo ha ribadito in una lettera aperta che *"Violence in response to violence can only be a factor of aggravation and justification of the aggressors"*²⁷.

Anche la World Taekwondo, il 28 febbraio²⁸, ha deciso di ritirare la cintura nera onoraria di 9° dan conferita a Vladimir Putin nel novembre 2013 escludendo l'organizzazione di eventi in Russia o Bielorussia. Questa Federazione ha discusso internamente se applicare o meno il bando individualmente a carico di tutti gli atleti visto che le *"decisioni dei Governi sono fuori dal loro controllo"*. Seppure esplicitando la propria *"riluttanza"*, ha comunque deliberato²⁹ il divieto per atleti e funzionari russi e bielorusi a competere negli eventi mondiali di Taekwondo. Una decisione ritenuta *"difficile ma necessaria"* a protezione dell'integrità delle competizioni.

23 www.formula1.it/news/8922/1/delusione-mazepin-condizioni-fia-completamente-ignorate-decisione-unilaterale

24 www.fia.com/news/fia-statement-5; <https://sport.sky.it/motori/2022/04/11/saluto-nazista-podio-kart-russo>

25 <http://www.ciss.org/news/icsd-calls-for-peace-ahead-of-the-2021-summer-deaflympics-in-brazil>

26 www.ijf.org/news/show/statement-of-the-international-judo-federation

27 https://78884ca60822a34fb0e6-082b8fd5551e97bc65e327988b444396.ssl.cf3.rackcdn.com/up/2022/03/Open_Letter_20220303-164632530-1646325306.pdf

28 <http://m.worldtaekwondo.org/wtnews/view.html?nid=138702&mcd=C03>

29 <http://m.worldtaekwondo.org/wtnews/view.html?nid=138706&mcd=C03>



5.3 Le Federazioni sportive meno allineate

Meno omogenee sono risultate le prime determinazioni di altre Federazioni sportive.

La Federazione Pallacanestro Internazionale (FIBA) aveva inizialmente adottato una posizione formalmente meno incisiva di quelle finora richiamate. Il 1° marzo³⁰ ha espresso la propria “preoccupazione per i recenti eventi in Ucraina” esprimendo generiche “condoglianze alle vittime” e nel condannare fermamente la violenza ha auspicato il prevalere della pace. Senza citare né la guerra né l’aggressione russa ha inizialmente disposto che squadre e funzionari russi non potranno partecipare alle competizioni FIBA.

Un secondo comunicato del 2 marzo³¹ si riferiva ancora più genericamente ai “recenti eventi in Ucraina” anche se nelle motivazioni era andato appena più avanti, utilizzando una formula abbastanza diffusa con cui si limitava a richiamare la necessità di salvaguardare la “integrità delle competizioni e la sicurezza di tutti i partecipanti”. Nel merito ha bandito squadre, funzionari, delegati, supervisori e arbitri russi dalle competizioni per club FIBA Europe.

Ma non risultano bandi riferiti alle rappresentative nazionali russe, tanto è che il Presidente della Federazione italiana (FIP) Giovanni Petrucci aveva ufficialmente criticato³² l’attendismo della FIBA annunciando che la rappresentativa italiana non avrebbe giocato la gara programmata per il 1° luglio contro la Russia per la qualificazione al Mondiale 2023 e aveva anche segnalato che tale decisione era stata assunta in analogia con quanto deciso dalle omologhe Federazioni islandese e olandese; in ciò sostenuto espressamente dal Presidente del CONI Giovanni Malagò.

La voce fuori dal coro della FIBA trovava di converso una reazione ancor più dura in una vicenda che riguardò il cestista svedese Jonas Jerebko che proprio in quel periodo aveva deciso di trasferirsi al CSKA di Mosca. Ebbene la sua Federazione Nazionale (SBBF) aveva dichiarato che il suo impegno contrattuale e sportivo nel CSKA di Mosca era di impedimento alla convocazione in nazionale.

Pur richiamando un “rapporto umano” diretto con Jerebko, il Segretario generale della SBBF aveva sottolineato come la scelta di giocare in Russia fosse in conflitto con i valori del basket svedese per cui “non ci sono condizioni affinché Jonas Jerebko rappresenti una squadra nazionale di basket svedese”³³.

Per inquadrare le ragioni dell’atleta occorre citare notizie di stampa da cui risultava che lo stesso pareva avere difficoltà a trovare club in Svezia e che già in passato aveva giocato per il CSKA, squadra che ancora risultava debitrice di parte del compenso. Come ulteriore effetto del trasferimento a Mosca, il 35enne cestista svedese avrebbe visto il suo contratto di sponsorizzazione risolto.

La Federazione Internazionale di Tennis (ITF) dopo aver condannato la Russia per l’invasione dell’Ucraina e la Bielorussia per averla facilitata, aveva cancellato³⁴ tutti gli eventi ITF in quei Paesi, sospeso le Federazioni Russa e Bielorussa e soprattutto la partecipazione alle competizioni internazionali

30 www.fiba.basketball/news/fiba-statement-on-russian-teams-and-officials

31 www.fiba.basketball/news/fiba-europe-executive-committee-takes-important-decisions-following-events-in-ukraine

32 www.fip.it/news.aspx?IDNews=14008&fbclid=IwAR2H15BH_RrrghN4BiuQ5X8dpmNovV_e0qEhx-xSWnr56lJUhg-uakjKIOE

33 www.basket.se/SvenskBasket/NYHETER/Nyheter-SvenskBasket/sbbfskommentaromjonasjerebkosvalattspelairysland

34 <https://www.itftennis.com/en/news-and-media/articles/itf-statement-itf-suspends-russia-and-belarus-from-itf-membership-and-international-team-competition/>



a squadre (in pratica la Coppa Davis e l'equivalente femminile). Nel contempo ai giocatori russi e bielorusi sarebbe stato consentito di gareggiare individualmente senza bandiera della Russia o della Bielorussia fino a nuovo avviso.

Un capitolo a parte lo merita la Federazione Pugilistica Internazionale (IBA): i primi due comunicati del 26 febbraio e del 1° marzo³⁵ erano genericamente riferiti a una non meglio specificata “*situazione in Ucraina*”; solo il comunicato del 4 marzo³⁶ riferiva di “*attività militari contro l'Ucraina*” e di una “*violazione della Tregua olimpica*” e conseguentemente veniva adottata la raccomandazione del CIO nel senso di non far partecipare pugili, ufficiali di gara, arbitri e giudici russi o bielorusi. Seppur lasciando uno spazio di partecipazione ad “*atleti neutrali*”.

Ma rispetto alla IBA emergono anche interessanti notizie di fonte giornalistica³⁷ da cui risulterebbe un significativo dibattito interno relativo alla opportunità o meno di rinunciare alla sponsorizzazione di GAZPROM. La circostanza che le risorse finanziarie garantite a IBA dal gigante energetico russo erano essenziali, anche per il sostegno alle Federazioni nazionali, avrebbe spinto il movimento pugilistico internazionale (che nel tempo non ha saputo diversificare e aumentare i flussi di entrata) a una scelta differente da quella assunta dalla UEFA e quindi a mantenere attivo tale rapporto di sponsorizzazione.

Non pare irrilevante, forse, il fatto che la boxe stesse attraversando una fase particolarmente critica (tuttora irrisolta) non solo in termini di sostenibilità economica ma addirittura di ammissibilità ai Giochi Olimpici³⁸, come anche che il Presidente di IBA sia il russo Umar Kremlev.

Pur estraneo al mondo dello sport in senso stretto, è da segnalare che anche il settore degli *esports* aveva adottato comportamenti simili per cui esponenti russi³⁹ venivano banditi dalle attività di EA Sports FIFA 22, Apex Legends International Collection e altri.

6. Le ragioni del bando delle squadre e degli atleti russi con particolare riferimento alla violazione della Tregua olimpica

Nello scorrere questa sintesi dei provvedimenti e dei comunicati adottati nei primi giorni del conflitto emerge che l'orientamento delle Federazioni favorevole al bando era da subito sicuramente maggioritario, anche se non unanime, ma anche che i toni non erano identici. Si andava dalla “*ferma condanna*” del CIO e dalla condivisione delle preoccupazioni della comunità internazionale di UEFA e FIFA a una generica preoccupazione per la “*situazione in Ucraina*”.

Per quanto riguarda le argomentazioni, i comunicati delle Federazioni si riferivano spesso alle esigenze di “*sicurezza degli atleti*”, talvolta si limitavano a “*richiamare le raccomandazioni del CIO*” e frequentemente sottolineavano una “*esigenza di preservare l'integrità dello sport*”. La Carta olimpica in sé non veniva quasi mai citata nei primi Comunicati delle Federazioni.

35 www.iba.sport/news/further-iba-decisions-on-situation-in-ukraine

36 www.iba.sport/news/iba-makes-key-decisions-on-russian-and-belarusian-teams-and-events-and-support-ukrainian-boxers/

37 www.insidethegames.biz/articles/1120831/iba-not-cancelling-contract-with-gazprom

38 Pur trattandosi di uno sport dalle tradizioni millenarie rintracciabili sin dall'Iliade viene oggi messa in discussione la stessa inclusione tra le discipline olimpiche del programma di Los Angeles 2028.

39 www.ea.com/it-it/news/ea-esports-update-on-russia-and-belarus



Data la complessità del conflitto e visto che appariva impossibile fare previsioni sulla evoluzione della situazione bellica, nessuna Federazione evidenziava nel dettaglio aspetti specifici della guerra in Ucraina; al limite ne sottolineavano il carattere aggressivo.

Così come per i provvedimenti CIO, in nessun caso sembrava essere indicata una scadenza espressa né veniva indicato quale comportamento o evento avrebbe fatto decadere il bando. Sostanzialmente era il solo CIO a evidenziare in maniera esplicita la ragione specifica della violazione della Tregua olimpica. Diventa allora essenziale comprendere cosa sia in realtà la Tregua olimpica e da dove tragga il suo fondamento storico, istituzionale e legale.

Ma prima ancora occorre domandarsi: esiste davvero una Tregua olimpica?

Dal punto di vista della storia antica, per quanto si conosce dei giochi in Olimpia, la proclamazione di una “tregua” costituiva solo in un impegno delle *Poleis* greche a consentire il transito in sicurezza di atleti e spettatori nel tragitto verso Olimpia. L'*ekecheira*, questo il nome antico, non comportava una generalizzata sospensione dei conflitti.

Ma anche le regole dei Giochi Olimpici moderni – come codificate nella Carta olimpica – non fanno riferimento a tale “tregua”, mentre il termine “pace” si rinviene tre volte nella Carta olimpica: tra i principi fondamentali dell'olimpismo il cui obiettivo è quello di “*promuovere una società pacifica*”; tra gli obiettivi del Movimento Olimpico impegnato a “*costruire un mondo migliore e pacifico*”; tra gli obiettivi del CIO orientato a “*promuovere la pace*”.

La Tregua olimpica sembra invece essere un principio relativamente recente che trae origine e si fonda sul rapporto tra CIO e ONU; entità distinte e separate per carattere e natura ma non estranee l'una all'altra visto che, ad esempio, il CIO ha lo *status* di Osservatore permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'esigenza di affermare una Tregua olimpica viene avvertita in seno al CIO a inizio anni 90, considerando anche che in vista di Barcellona 1992 era scoppiato il conflitto nei territori di quella che allora era la Repubblica federale della Jugoslavia. Nel dialogo tra CIO⁴⁰ e ONU, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò per la prima volta nel 1993⁴¹ una risoluzione intitolata “*Costruire un mondo pacifico e migliore attraverso lo sport e l'ideale olimpico*” riferita ai Giochi Olimpici Invernali di Lillehammer del 1994; risoluzione che è stata poi ripetutamente adottata dall'ONU per consenso⁴² ogni due anni in vista di ciascuna olimpiade estiva o invernale.

Si tratta di risoluzioni che – invitando periodicamente gli Stati, almeno nei periodi olimpici, a comporre pacificamente e diplomaticamente i conflitti internazionali – per trent'anni, fino alla risoluzione riferita ai Giochi Olimpici di Tokyo⁴³, hanno avuto un valore prevalentemente simbolico in quanto la capacità di incidere sulla genesi o sulla prosecuzione dei conflitti a vario titolo diffusi in tutto il mondo è stata

40 <https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/OlympicOrg/IOC/Who-We-Are/Commissions/Public-Affairs-And-Social-Development-Through-Sport/Olympic-Truce/EN-Report-1992-Appeal-199.pdf>

41 <https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/OlympicOrg/IOC/Who-We-Are/Commissions/Public-Affairs-And-Social-Development-Through-Sport/Olympic-Truce/EN-Report-1993-Resolution-200.pdf>

42 Adozione “per consenso” significa che tutti gli Stati membri esprimono l'accordo sul contenuto del testo, proposto dal Paese organizzatore dei Giochi, prima della riunione plenaria così da non richiedere una votazione. Gli Stati hanno inoltre la facoltà di sostenere ulteriormente la risoluzione dichiarando di co-sponsorizzarla.

43 <https://stillmed.olympics.com/media/Documents/News/2021/07/Solemn-appeal-by-United-Nations-En.pdf>



probabilmente meno che marginale.

Finché, in occasione degli ultimi Giochi Olimpici, appunto di Pechino 2022, la violazione della tregua proclamata con la risoluzione⁴⁴ del 2 dicembre 2021 è stata chiamata a giustificare la sanzione del bando in esame.

Ma cosa prevede questa risoluzione ONU? In primo luogo sollecitava gli Stati a osservare – nel periodo che andava da sette giorni prima dell'avvio dei Giochi Olimpici invernali fino a sette giorni dopo la fine dei giochi paralimpici⁴⁵ – una Tregua da intendersi nel senso dello Statuto delle Nazioni Unite, oltre che per garantire passaggio, accesso e partecipazione degli atleti di tutti i Paesi.

Va peraltro rilevato che da un punto di vista formale la risoluzione, essendo adottata dall'ONU, si rivolge agli Stati e non alle Federazioni sportive; inoltre non dispone alcuna sanzione espressa; infine nel rispetto della “giurisdizione dell'ONU” non si riferisce a controversie interne a un singolo Stato.

Il mancato rispetto della Tregua da parte dei Governi di specifici Paesi si riverbera sui soggetti dell'Ordinamento sportivo probabilmente sulla base di quel processo, già richiamato in premessa, di identificazione tra Governo, Nazione e Cittadino da un lato e Federazioni, Club e Atleti dall'altro.

A parere di chi scrive la sanzione del bando dalle manifestazioni internazionali trova un fondamento sostanziale soprattutto su un principio etico e sulla forte sensibilità a favore della pace propria del Movimento Olimpico, ma anche sui rapporti di forza che da sempre caratterizzano le relazioni internazionali.

Anche perché la violazione della Tregua olimpica in quanto tale è un evento ormai compiuto, perfezionatosi e concluso in un tempo ormai passato, né vi è alcun modo di porre rimedio al fatto che l'aggressione russa all'Ucraina abbia avuto avvio nel periodo olimpico. Una futura tregua e la tanto auspicata pace non potranno incidere più (né avrebbero potuto farlo neanche se fosse intervenuta nel primo mese di guerra) in alcun modo sui Giochi Olimpici ormai ampiamente conclusi per cui lo specifico comportamento della violazione della tregua olimpica sarebbe in teoria ormai perfettamente valutabile (e quindi quantificabile in termini di sanzioni applicabili) mentre invece la sospensione adottata da tutte le Federazioni è assunta senza scadenza in vista dell'evoluzione del conflitto e forse anche delle decisioni del Governo russo che si auspicava (allora come ora) avrebbe avviato trattative di pace con il Governo ucraino.

E qui sembra emergere un qualche corto circuito tra il sistema delle relazioni internazionali tra Stati e l'Ordinamento sportivo con la sua autonomia; il mondo sportivo, come noto, pur condizionato dai rapporti di forza che caratterizzano le relazioni tra Stati, resta infatti dotato di regole e codici e di propri Organi di giustizia i quali sono chiamati a darvi applicazione in termini giuridici, anche se in una logica arbitrale e sul presupposto di valori etici.

Abbiamo iniziato a vedere come la Corte arbitrale sportiva investita dalle Federazioni sportive russe ha risolto le prime vertenze e – rinviando a una successiva analisi l'esame dei lodi che si stanno esprimendo in merito ai provvedimenti di sospensione che si sono succeduti – emerge che i ricorsi presentano

44 <https://daccess-ods.un.org/tmp/8074988.72280121.html> da notare che, paradossalmente, l'ultima risoluzione riferita a Pechino 2022 pur essendo stata come sempre adottata con il consenso di tutti non ha visto la co-sponsorizzazione degli USA, preoccupati di sottolineare troppo il valore etico della Cina quale Paese organizzatore.

45 Da rilevare che solo a partire dai giochi del 2006 il periodo di Tregua ha ricompreso anche la durata dei Giochi Paralimpici.



comunque argomentazioni, giuridicamente e in linea di principio e astratta, non irragionevoli⁴⁶.

7. Primi sviluppi tra iniziali decisioni arbitrali e ulteriori provvedimenti

Esaurita la fase iniziale di prima reazione alla invasione in Ucraina e considerato anche che la guerra sta continuando con sempre maggiore intensità e coinvolgimento politico internazionale, le iniziali decisioni del Movimento Olimpico (che si auspicava potessero riguardare un tempo circoscritto) mantengono ancora i propri effetti e talvolta vengono rinnovate o corrette da ulteriori provvedimenti ma soprattutto vengono sottoposte al vaglio dei Tribunali.

La vicenda meriterà quindi ulteriori analisi in occasione delle quali sarà opportuno non solo l'esame della giurisprudenza che si va formando⁴⁷ ma anche l'evoluzione che sta coinvolgendo il Movimento Olimpico⁴⁸ nel suo insieme alle prese con l'ancora più ampio, complesso e articolato tema della tutela dei diritti dell'uomo (e delle donne!) nello sport.

In questa sede mi riferisco dunque ancora alle prime reazioni del Movimento Olimpico di fronte alla "novità" della guerra.

Un mese e mezzo dopo l'avvio del conflitto, il 5 aprile, un comunicato del CAS⁴⁹ aveva reso noto che varie Federazioni russe avevano subito depositato dieci ricorsi per l'annullamento delle delibere di bando delle rispettive Federazioni internazionali contro i propri atleti, club e funzionari. La durata dei vari giudizi era diversificata anche perché la stessa costituzione dei collegi richiedeva tempo ed era complessa.

Tra questi ricorsi si segnala che la Federcalcio russa – che pure confidava inizialmente in una sospensiva del bando FIFA per svolgere almeno le qualificazioni per la fase finale dei mondiali di calcio – dopo il dispositivo che il 18 marzo⁵⁰ aveva respinto la richiesta di sospensiva aveva rinunciato al ricorso.

7.1 Le motivazioni del diniego della sospensiva FIFA

L'8 aprile sono poi state rese pubbliche le motivazioni⁵¹ di questo diniego, che riportavano alcuni principi rilevanti seppure riferiti a una decisione in quel momento teoricamente non ancora definitiva.

46 Già sin dal 5 aprile il CAS aveva reso noto che varie Federazioni russe avevano depositato dieci ricorsi per l'annullamento delle delibere di bando contro i propri atleti, club e funzionari. Per alcuni di questi non era stato ancora costituito il collegio. Per il solo ricorso avverso la delibera FIFA di esclusione del Mondiale di calcio era stata segnalata una rinuncia agli atti.

www.tas-cas.org/fileadmin/user_upload/CAS_Media_Release_05.04.22_Russian_appeals.pdf

47 Il 15 luglio 2022 il CAS ha ulteriormente annunciato che anche i ricorsi presentati dalla Federcalcio russa e da quattro club russi contro le decisioni FIFA e UEFA sono stati respinti, così da confermare le decisioni impugnate.

48 Thomas Bach Pres. del CIO nel corso dell'Assemblea dell'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali a Seul del 20 ottobre ha affermato che anche per la sopravvivenza dello sport internazionale non ci saranno cambiamenti nel divieto richiesto dal CIO di partecipazione di atleti russi e bielorusi a eventi internazionali.

49 www.tas-cas.org/fileadmin/user_upload/CAS_Media_Release_05.04.22_Russian_appeals.pdf

50 www.tas-cas.org/fileadmin/user_upload/CAS_Media_Release_8708_prov.measures.pdf; il 15 marzo era stata respinta analoga richiesta di sospensiva del bando UEFA.

51 www.tas-cas.org/fileadmin/user_upload/8708_Reasoned_OPM_publication_.pdf



Ripercorrere rapidamente le ragioni di quel primo *step* è utile per comprendere come si andava assestando il Movimento Olimpico istituzionale.

La decisione, nel ricostruire le eposizioni delle Parti ha rilevato (punto 61) che il divieto di partecipazione non sarebbe stato secondo la FIFA riconducibile a una sanzione disciplinare e quindi, come invece aveva richiesto la Federcalcio russa, non necessitava di un previo contraddittorio e non presupponeva il diritto di esporre proprie motivazioni.

Si ritrovano in quella decisione i richiami al contraddittorio internazionale riferito a un dibattito terminologico tra mera “*operazione militare*” secondo i russi e “*clamoroso atto di guerra*” e “*invasione militare russa*” (punto 15 della decisione), nonché la citazione delle posizioni assunte in seno all’Assemblea generale dell’ONU (punto 16).

Questa diatriba terminologica che sembrava appassionare qualcuno in quelle prime settimane e che trova spazio nei ricorsi e nella decisione del CAS, dopo oltre otto mesi di guerra e centinaia di migliaia di morti ha purtroppo perso ogni minimo senso.

Da un punto di vista prettamente processuale, l’arbitro incaricato del giudizio sulla sospensiva ha preliminarmente risolto positivamente le pregiudiziali riferite alla sua giurisdizione (non contestata da nessuna delle parti in causa) e all’ammissibilità del ricorso stesso (in quanto presentato entro i 21 giorni dalla comunicazione del provvedimento).

A quel punto la decisione evidenzia i tre presupposti tipici di ogni giudizio sulla sospensiva che è qui interessante richiamare.

In primis l’arbitro ha dovuto valutare l’“*irreparable harm*”, ossia il danno irreparabile o meglio il pregiudizio della posizione soggettiva che sia difficilmente recuperabile in un momento successivo.

A tal proposito, il TAS ha ribadito che non bastano danni generici o meramente potenziali. Ha poi presentato la problematica che riguarda l’ipotesi di una sospensione che renda impossibile partecipare ad alcune (*few*) competizioni. Tale impossibilità non rappresenta di per sé un danno irreparabile ma solo se l’impedimento riguarda un evento di primaria importanza (e i mondiali di calcio senz’altro lo sono). Incidentalmente merita di essere segnalato che l’arbitro ha escluso che l’eventuale danno in termini di *ranking* FIFA per la Russia, proprio perché meramente potenziale, fosse sussistente.

Diversamente, il danno da perdita di sponsorizzazioni, in quanto meramente economico è stato ritenuto pur sempre indennizzabile e quindi non rilevante ai fini della sospensiva.

Ciò detto il CAS ha riconosciuto la sussistenza di un possibile danno irreparabile ma ha proceduto con l’analisi degli altri presupposti giuridici

Secondariamente ha dovuto quindi valutare la “*likelihood of success*”, ossia la ragionevole probabilità di successo o meglio il fatto che il ricorso non sia evidentemente privo di fondamento.

Sul punto l’arbitro ha sostanzialmente evitato di esprimersi, affermando che allo stato delle conoscenze non avrebbe potuto pronunciarsi in maniera dettagliata, salvo dire che la probabilità di successo non è scontata (*discounted*), rimettendo la valutazione al giudizio di merito (che però come detto, almeno per il bando FIFA riferito alla Coppa del Mondo non si terrà per rinuncia agli atti da parte della Federcalcio russa).

Da ultimo la decisione ha dovuto valutare il cd “*balance of convenience*”, ossia l’equilibrio degli interessi delle controparti; in base a questo principio è il ricorrente a dover dimostrare che il danno che egli subirebbe dal provvedimento è superiore al danno che potrebbero subire altre controparti dalla sospensione dallo stesso provvedimento.

Sul bilanciamento tra l’interesse della Federazione russa ricorrente a ottenere la sospensione del bando e l’interesse delle altre Federazioni a vedere applicata la medesima delibera, la decisione del CAS ha



sottolineato il preminente interesse della FIFA alla integrità della sua competizione.

Merita di essere segnalato che il concetto di “integrità” delle competizioni – che, ricordo, era stato posto alla base della gran parte dei bandi adottati dalle singole Federazioni sportive – è stato pragmaticamente riferito soprattutto a esigenze organizzative o al più di sicurezza personale degli atleti.

7.2 Il concetto di “integrità” delle competizioni

Su questo specifico aspetto mi permetto un personale rilievo critico.

Il concetto di “integrità delle competizioni” non è stato declinato, a mio avviso, in maniera approfondita in quanto non sembra ricondotto a una “integrità” morale del fenomeno sportivo visto che la decisione del CAS si è limitata ad affermare che l'integrità delle competizioni FIFA sarebbe danneggiata⁵² e minacciata⁵³ laddove la sospensione del bando avesse comportato la riammissione condizionata della Russia con la probabilità di non poter svolgere le gare per il rifiuto delle altre rappresentative o il rischio di dover sostituire la Russia all'ultimo momento. Insomma, problematiche organizzative: l'integrità veniva intesa come completezza materiale della manifestazione, dell'evento.

Trovo rilevante che sin da quella prima importante decisione non sia emersa una risoluta posizione etica o di aperta condanna.

Ad avviso di chi scrive il concetto di “integrità delle competizioni” non dovrebbe essere ricondotto unicamente al regolare svolgimento delle manifestazioni e delle gare che pure sarebbe venuto meno in ragione del rifiuto di molte rappresentative nazionali di sfidare in campo la Russia, esponendo al caos lo svolgimento dei campionati.

Sarebbe stato invece importante leggere da subito argomentazioni che qualificassero il concetto di “integrità” come l'essere integro nei comportamenti ed eticamente incorrotto anche nell'immagine.

Perché a mio avviso l'integrità cui si riferisce la Carta olimpica non riguarda tanto gli aspetti meramente organizzativi quanto gli aspetti etici. Anche se apparentemente riferita a un'etica più tradizionalmente riconducibile allo sport come il *doping* o la manipolazione dei risultati e la corruzione⁵⁴, l'integrità dello sport è anche un concetto etico e mi sembra riduttivo averlo ricondotto solo a un aspetto materiale e organizzativo. L'integrità dello sport è connessa alla sua credibilità per la quale il CIO ha sempre combattuto condotte eticamente riprovevoli anche coordinandosi con Governi, Organizzazioni internazionali e non governative.

Lo stesso presidente del CIO nel 2017⁵⁵, nel richiamare l'integrità del Movimento sportivo, aveva sottolineato i “*valori dell'eccellenza, del fair-play e del rispetto*”; e anche nel parlare di integrità organizzativa il richiamo è alla “*trasparenza*” e al “*buon governo*”.

La lettura che traspare da quella prima decisione del CAS appare a mio personale giudizio riduttiva in

52 “103. ... their opponents would forfeit the game and the matches would not even take place. The integrity of FIFA competitions would be severely damaged”.

53 106. If the Appellant's teams were allowed to play and then had to be removed and replaced at a later stage, all results would be affected, thereby threatening the integrity of the competitions.

54 “protect clean athletes and the integrity of sport, by leading the fight against doping, and by taking action against all forms of manipulation of competitions and related corruption”.

55 <https://olympics.com/ioc/integrity/universal-principles-for-integrity>



quanto ridurre il concetto di integrità a un principio collegato solo a problematiche di gestione delle manifestazioni rappresenterebbe un'occasione persa.

Né emerge un forte richiamo ad altri valori etici sottostanti il fenomeno sportivo, ma di questo non si può fare colpa al CAS visto che nelle stesse raccomandazioni del CIO viene solo sommariamente citato il tema della Tregua olimpica violata, forse anche perché questo aspetto è riferibile in maniera espressa, appunto, ai soli Giochi Olimpici.

Ci sarà modo e tempo per leggere e analizzare altri e definitivi provvedimenti che spero offrano spunti di ulteriore approfondimento anche in merito ai rapporti tra ordinamento sportivo, relazioni internazionali e diritti umani.

In questa sede basti richiamare la circostanza che il confronto internazionale sta promuovendo un dibattito sempre più aperto sul tema del rapporto tra diritti umani e sport, per cui da un lato il CIO ha approvato lo scorso 9 settembre un "*Quadro strategico sui diritti umani*" che dovrebbe poter incidere in concreto su comportamenti e atti del CIO, dei Giochi Olimpici e del Movimento Olimpico nel suo insieme, garantendo che i diritti umani siano rispettati nell'ambito delle rispettive competenze⁵⁶, dall'altro, in ambito FIFA, dieci Federazioni del Calcio nazionali hanno risposto "*I diritti umani sono universali e si applicano ovunque. ... Crediamo nel potere del calcio di apportare ulteriori contributi positivi e credibili al progressivo cambiamento sostenibile nel mondo*" al Presidente FIFA Infantino che aveva affermato che "*football should not be 'dragged' into ideological or political 'battles' and it should not be handing out moral lessons*".

Il tutto mentre, a fronte di una vera e propria rivolta delle donne iraniane contro l'obbligo di indossare il velo, assistiamo a numerose atlete impegnate in competizioni internazionali con i colori dell'Iran che espongono se stesse e il proprio volto privo del velo mostrando un coraggio senza pari a difesa dei diritti propri e delle loro connazionali.

7.3 Il ricorso riferito alla disciplina dello slittino

Ma il Movimento Sportivo non è solo calcio e con riferimento ai ricorsi relativi ad altre discipline, si segnala una decisione di massimo interesse assunta dalla Corte Arbitrale della Federazione Internazionale Slittino (FIL). Sempre nella prima fase della guerra, lo scorso 7 aprile⁵⁷ – affermando che Federazione e atleti russi non avevano commesso alcuna violazione disciplinare – veniva annullato il bando in quanto questo sarebbe stato assunto solo in base a ragioni politiche, senza basi legali e oltre la competenza del Comitato esecutivo.

Nonostante questa decisione avversa, il Comitato esecutivo della FIL ha ribadito di voler verificare se altre eventuali sanzioni fossero comunque legittime e compatibili con lo Statuto, e ha affermato di non voler assumere una posizione neutrale di fronte alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. Da un lato quindi la FIL ha rivolto un appello formale per la fine delle "*crudeli e ingiustificate*" ostilità contro l'Ucraina, dall'altro ha ribadito che dovrebbe essere legittimo sanzionare le associazioni sportive

⁵⁶ <https://olympics.com/ioc/news/ioc-approves-strategic-framework-on-human-rights>

⁵⁷ www.fil-luge.org/de/news/statement-of-the-fil-executive-board-on-the-decision-of-the-fil-court-of-arbitration-in-the-case-fil-executive-board-v-russian-luge-federation



e i relativi membri di un Paese che dimostri comportamenti contrari al diritto internazionale e a tal fine sta studiando possibili modifiche statutarie.

L'adozione dei numerosi provvedimenti generalizzati di bando e la pubblicazione delle prime decisioni delle Corti Arbitrali, ha poi accentuato l'attesa di parte dell'opinione pubblica e di diverse Istituzioni riferite alle dichiarazioni personali dei singoli atleti: la lealtà al Governo russo ovvero la mancata presa di distanza da Putin o dalla guerra o da singoli drammatici episodi o finanche la mera cittadinanza russa può essere imputata ad alcuni atleti "simbolo" fino al punto di pretendere atti formali di condanna come condizione per la partecipazione individuale alle manifestazioni⁵⁸ o una pregiudiziale esclusione individuale?

È stato il caso del tennis ove dopo la decisione della Federazione di non bandire i singoli atleti dalla partecipazione a livello individuale nei tornei internazionali si è molto discusso della partecipazione a Wimbledon del numero 2 al mondo Medvedev⁵⁹.

Ad esito di questo dibattito, gli organizzatori del torneo di Wimbledon, condividendo la condanna universale delle azioni illegali della Russia, hanno aderito alle linee guida del governo del Regno Unito giungendo alla conclusione⁶⁰ di rifiutare le iscrizioni di giocatori russi e bielorusi ai Campionati 2022. Le motivazioni sono state quelle di non voler offrire comunque alla Russia l'opportunità di promuovere la propria immagine sportiva mentre altre Istituzioni sono impegnate a limitarne l'influenza globale.

Solo se le circostanze fossero sostanzialmente cambiate prima dello svolgimento del torneo di Wimbledon gli organizzatori sarebbero stati disponibili a prendere in considerazione azioni differenti.

Ma il dibattito sulle azioni dei singoli sportivi si è diffuso anche nel mondo degli scacchi⁶¹ dove la Commissione etica ha condannato il Gran maestro Sergey Karjakin perché le sue dichiarazioni pubbliche sul conflitto in corso "*danneggiano la reputazione del gioco degli scacchi e/o FIDE*".

La prosecuzione del conflitto ha prodotto l'ulteriore effetto di mettere in discussione anche singole posizioni individuali, inizialmente parzialmente protette rispetto alle misure di penalizzazione, fino al punto da contestare⁶² la stessa legittima permanenza di membri del CIO di nazionalità russa e ciò

58 Il dibattito in essere ha visto diversi commenti pubblici, tra i più interessanti in chiave problematica e non assertiva si ritiene utile citare LORENZO LONGHI su Treccani www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Rilevanza_impatto_sanzioni_sportive_Russia.html e NICOLA SBETTI <https://nicolasbetti.wordpress.com/2022/03/02/le-sanzioni-allo-sport-russo/>

59 www.thetimes.co.uk/article/russia-s-daniil-medvedev-faces-wimbledon-ban-unless-he-distances-himself-from-putin-9h6hfxrm il Times riferisce di una dichiarazione di metà marzo del Ministro dello sport inglese Nigel Huddleston di condizionare la partecipazione di Medvedev a Wimbledon a dichiarazioni di condanna della guerra ("*Vogliamo ottenere la certezza in una dichiarazione scritta che non stanno ricevendo denaro da Putin, dalla Russia o dalla Bielorussia*"). La notizia sarebbe stata ripresa a inizio aprile e nuovamente confermata dalla stampa specializzata www.cbssports.com/tennis/news/wimbledon-ready-to-ban-daniil-medvedev-if-he-does-not-denounce-russia-vladimir-putin/ sul presupposto che l'organizzatore del torneo inglese AELTC sia un circolo privato libero di invitare chi vuole.

60 www.wimbledon.com/en_GB/news/articles/2022-04-20/statement_regarding_russian_and_belarusian_individuals_at_the_championships_2022.html

61 La decisione rintracciabile su www.fide.com/docs/decisions-resolutions/FIDE%20EDC%20Decision%20case%202%202022.pdf è appellabile.

62 Il Ministro svizzero dello sport Viola Amherd ha formalmente scritto al Presidente del CIO Thomas Bach chiedendo di sospendere i funzionari di Russia e Bielorussia www.insidethegames.biz/articles/1121976/amherd-letter-bach-ioc-officials



nonostante la partecipazione al CIO avviene a titolo meramente personale e non in rappresentanza della propria nazione.

8. Precedenti storici – Un triste elenco di conflitti

8.1 Il conflitto degli anni 90 che ha disgregato la Jugoslavia

Come detto l'istituto della Tregua olimpica prese il via con l'appello del CIO del 21 luglio 1992 e con la prima risoluzione ONU del 25 ottobre 1993; all'epoca la spinta emotiva era rappresentata dal sanguinoso conflitto scoppiato nella ex Jugoslavia.

In quel frangente, e anche prima di tali provvedimenti istituzionali, la realtà irruppe nel mondo dello sport per cui la nazionale di calcio jugoslava non poté partecipare alle fasi finali dell'europeo di calcio svoltosi in Svezia nel luglio del 1992.

Il mese successivo, per i Giochi Olimpici di Barcellona, si pose nuovamente il problema della partecipazione di atleti provenienti da territori e Paesi in guerra tra loro e il CIO adottò una soluzione innovativa per cui 74 atleti (di cui 16 per le paralimpiadi) della ex Jugoslavia – che pure non avevano partecipato alla cerimonia di apertura – poterono competere con il simbolo della bandiera olimpica con la qualifica di “*partecipanti olimpici indipendenti*” mentre restarono escluse le rappresentative nazionali di pallanuoto, basket e pallamano sia maschile sia femminile che pure si erano qualificate. L'esperienza di una squadra di rifugiati ha progressivamente preso piede diventando una risposta costruttiva del Movimento Olimpico ai diversi conflitti che affliggono il mondo.

Purtroppo il conflitto in quei territori continuò per anni tra mille atrocità ed episodi poi espressamente riconosciuti quali crimini di guerra, arrivando nuovamente a “invadere” il periodo olimpico. Basti pensare alla strage del 5 febbraio 1994 (pochi giorni prima dei giochi invernali di Lillehammer) perpetrata contro civili in un mercato di Sarajevo⁶³.

Conseguentemente gli atleti serbi non parteciparono ai giochi invernali del 1994 neanche sotto la bandiera olimpica per poi essere riammessi dalle edizioni successive.

8.2 Le guerre in Iraq e i numerosi altri conflitti tra Senegal, Palestina ...

Altra pagina drammatica della nostra storia recente è rappresentata dalle guerre che hanno martoriato l'Iraq dalla fine dello scorso millennio. Anche con riferimento a tale conflitti si trova traccia delle posizioni espresse dal CIO.

In vista di Seul 1998 il CIO ebbe modo di esprimersi seppure in maniera molto diplomatica nei confronti della Presidenza americana⁶⁴ e – pur sottolineando di non voler influenzare la politica estera americana – auspicò che gli USA mantenessero durante le Olimpiadi invernali ed estive la Tregua olimpica affermata nella risoluzione ONU. Così fu. Anche se il bombardamento dell'Iraq ebbe comunque luogo pochi mesi dopo la fine di quei Giochi Olimpici, nel dicembre dello stesso anno!

63 www.ilpost.it/2014/02/05/strage-mercato-sarajevo/

64 www.nytimes.com/1998/02/04/sports/olympics-nagano-1998-ioc-asks-white-house-to-honor-peace-pledge.html



In Iraq si sono succedute poi diverse guerre, più o meno coincidenti con eventi olimpici ... ma questa è storia e sui risultati di questo intervento militare e dei relativi conflitti ognuno può esprimere liberamente il proprio parere.

Come detto non può certo essere questa la sede per valutare il senso o l'utilità delle guerre, ma solo cercare di capire se e in che limiti eventi così drammatici interagiscono con il mondo e l'ordinamento sportivo.

Non è possibile, purtroppo, segnalare gli innumerevoli ma meno noti conflitti militari recenti che talvolta hanno attraversato anche le vicende sportive. Per tutti basta ricordare che mentre la nazionale di calcio del Senegal conquistava la Coppa d'Africa, nello stesso mese di febbraio 2022, si verificava una recrudescenza del conflitto armato nel Sud del Paese per l'indipendenza del Casamance⁶⁵, causando nelle stesse settimane della competizione continentale circa venti morti! Ma di ciò non si trova traccia nelle cronache dei quotidiani sportivi.

Ma esistono conflitti ancor più estesi e noti, come quelli che affliggono il Medio Oriente e i Paesi arabi. Più volte, nel passato e nuovamente in questo mese di decisioni avverso le Federazioni russe e bielorusse, si sono alzate voci di protesta nel mondo sportivo e molti campioni arabi hanno espressamente accusato il CIO di ipocrisia e di applicare un doppio *standard* che avrebbe a lungo ignorato i torti denunciati dai palestinesi⁶⁶. Non si può escludere che in futuro questi possano almeno reclamare una maggiore libertà di manifestare e di richiedere un boicottaggio.

È probabile che il CIO e il Movimento Olimpico – dopo la scelta di esporsi in maniera così risoluta per questo conflitto – possano essere chiamati in causa per le decine di altri conflitti nel mondo, dall'Eritrea al Senegal in Africa, dalla Siria alla Libia nei Paesi Arabi, dall'Afghanistan alle due Coree in Asia, fino alle diverse forme di guerriglia tuttora presenti nei Paesi dell'America Latina.

Sarebbe pertanto opportuno sviluppare una trasparente capacità di analisi che consenta di distinguere le diverse situazioni e quindi di assumere scelte se non proprio unanimemente condivise almeno comprensibili da tutti.

8.3 L'esperienza del bando del Sud Africa

Seppure in un contesto storico differente e senza alcun riferimento al tema della Tregua olimpica, anche perché riferita senz'altro a una controversia interna e non a un conflitto tra Stati sovrani, un'esperienza di bando pressoché totale dalle manifestazioni sportive è quella che ha visto protagonista in negativo il Sud Africa dell'*Apartheid*.

Nel 1963, a fronte di un regime razzista e segregazionista adottato sin dal 1948, il CIO minacciò di revocare il diritto del Sud Africa a prendere parte ai Giochi Olimpici se le rappresentative non avessero

65 www.africarivista.it/senegal-offensiva-casamance-si-teme-un-pantano/199243 da segnalare che questo conflitto, oggi qualificato di bassa intensità, ha causato nel corso degli anni diverse migliaia di morti

66 È tornato all'attenzione delle cronache la vicenda del judoka algerino Fethi Nourine che nel 2020 è stato squalificato per 10 anni, insieme al suo allenatore, per essersi rifiutato di affrontare un atleta israeliano in ragione del conflitto che da 70 anni infiamma i territori della Palestina www.ijf.org/news/show/fethi-nourine-and-amar-benikhlef-disciplinary-decision



incluso cittadini a prescindere da colore, razza o etnia. Su spinta di altri Paesi africani il bando divenne operativo e progressivamente esteso alla gran parte delle manifestazioni sportive fino a che il Sud Africa giunse al sovvertimento di questo deprecato sistema istituzionale e, abbandonato l'*Apartheid*, fu riammesso nel consesso internazionale tornando a partecipare alle Olimpiadi sin da Barcellona 1992. Probabilmente il divieto al Sud Africa di prendere parte alle manifestazioni sportive non è stata la principale leva per il superamento delle politiche di *Apartheid*, ma sicuramente ha contribuito a segnare un confine di civiltà e lo stesso Nelson Mandela riconobbe che lo sport ha il potere di cambiare il mondo perché ha il potere di suscitare emozioni.

9. Sommarie considerazioni sulle ricadute dei bandi rispetto ai rapporti tra privati. Rapidi cenni alla Moral Clause e alla teoria della presupposizione

La messa al bando di Federazioni, club e atleti ha prodotto gravi effetti ripercuotendosi anche sui rapporti tra privati. Già si è fatto cenno a quanto accaduto immediatamente dopo l'avvio del conflitto con il licenziamento del pilota russo Nikita Mazepin e con la risoluzione dei contratti di sponsorizzazione con lo svedese Jerebko e con il russo Rylov e da parte della UEFA con Gazprom. Ovviamente la definizione delle obbligazioni contrattuali assunte liberamente da persone ed enti privati segue regole specifiche e diverse in base all'ordinamento giuridico scelto dalle parti.

In linea di principio appare difficile considerare giuridicamente legittime decisioni unilaterali di risoluzione contrattuale assunte non in ragione di comportamenti denigratori del singolo, bensì in ragione della sua nazionalità o in base alla espressione di libere opinioni politiche.

Ribadito che la legittimità di tali decisioni unilaterali non può essere valutata in astratto, senza analizzare i singoli contratti e gli ordinamenti di riferimento, si può però far sommariamente cenno a due strumenti giuridici che in alcune circostanze potrebbero rilevare quali la clausola morale (normale e inversa) e la presupposizione.

In base alle clausole morali, sempre più spesso apposte all'interno dei contratti di sponsorizzazione, un comportamento, anche extra sportivo, dell'atleta *sponsee* che si contrapponga ai valori e all'immagine dello *sponsor* rende legittima la risoluzione se non anche il pagamento di una penale.

Appare ragionevole che colui che ha investito nell'altrui immagine – in un rapporto contrattuale contraddistinto da un preponderante carattere fiduciario – possa lamentare una sorta di inadempimento dello *sponsee* o del *testimonial* laddove, durante la vigenza del contratto, questi abbia assunto una condotta obiettivamente riprovevole, tale da compromettere la propria immagine e di conseguenza pregiudicare gli interessi dello *sponsor*.

Si parla però pur sempre di “comportamenti” personali dell'atleta capaci di proiettare all'esterno, verso il pubblico cui si rivolge la sponsorizzazione, una immagine distorta. Spesso si pensa al *doping*, alla frode sportiva o al compimento di reati particolarmente odiosi. Difficilmente si potrebbe imputare a un atleta la mera cittadinanza (russa) o anche l'espressione di sostegno al Governo in carica di uno Stato sovrano.

La clausola peraltro può anche valere all'inverso, nel senso di liberare l'atleta o il club *sponsee* laddove lo *sponsor* abbia acquisito caratteristiche nuove che possano denigrare l'immagine dell'atleta. In astratto si può pensare a un *brand* di moda rispetto al quale emergano notizie di sfruttamento dei lavoratori nel processo produttivo, tali per cui lo *sponsee* ritenga opportuno liberarsi dalla sponsorizzazione. Ma anche in tal caso la mera nazionalità (ad es. russa) dell'impresa appartenente a uno Stato belligerante o che violi diritti umani potrebbe essere un dato non sufficiente a consentire una risoluzione unilaterale



da parte dello *sponsee*.

Diversamente si potrebbe immaginare di richiamare il particolare principio della presupposizione, in base al quale una condizione o un avvenimento, ancorché taciuto, può essere considerato come dato per presupposto dalle parti in occasione della sottoscrizione del contratto di sponsorizzazione e quindi necessario per l'efficacia del contratto stesso. La condizione presupposta e non sviluppata esplicitamente sarebbe lo stato di piena, libera e legittima partecipazione all'ordinamento sportivo e alle manifestazioni internazionali. Al venir meno di tale condizione presupposta (come per il caso di un conflitto che dia luogo a provvedimenti di esclusione dalle competizioni internazionali) viene meno l'interesse stesso al permanere dei vincoli propri del contratto di sponsorizzazione e in tal caso non sarebbe rilevante l'imputabilità a carico di una delle parti contraenti della impossibilità a prendere parte alle competizioni, in quanto non viene in causa una condizione di moralità del singolo ma il mero fatto oggettivo di essere banditi dal Movimento Olimpico.

A differenza dai ricorsi federali avverso i provvedimenti di bando che vengono decisi dal CAS, le controversie tra privati sono di difficile valutazione, e sia le liti sia le eventuali risoluzioni magari con intese tra le parti restano per lo più riservate.

10. Conclusioni

10.1 Ma lo sport c'entra con la politica?

Senza alcuna ambizione di trarre conclusioni rispetto a un tema così complesso come quello che si è qui tentato di ricostruire, proviamo però a fornire almeno un riscontro sommario e ovviamente personale a una domanda che viene spesso posta rispetto alle prolematiche in questione.

A tal proposito merita di essere segnalato che al fianco del CIO si erano subito schierati 37 Ministri dello Sport⁶⁷ che hanno sollecitato il mondo dello sport a reagire compatto adottando una dichiarazione congiunta⁶⁸ che definisce la guerra della Russia, e consentita dalla Bielorussia, come “*non provocata e ingiustificata*”, e in “*flagrante violazione dei suoi obblighi internazionali*” e ribadisce che il “*rispetto dei diritti umani e le relazioni pacifiche tra le nazioni costituiscono la base dello sport internazionale*”. Pertanto, i Governi riprendendo i contenuti delle raccomandazioni CIO, auspicano: che Russia e Bielorussia non siano autorizzate a ospitare, fare offerte o ricevere premi per eventi sportivi internazionali; che siano banditi dalle competizioni in altri Paesi i singoli atleti “*selezionati*” da Russia e Bielorussia, ma anche gli atleti, gli amministratori e le squadre “*che rappresentano lo stato*” russo o bielorusso “*o Enti o città rappresentative*”; che siano limitate le stesse sponsorizzazioni e altri sostegni finanziari collegati con gli Stati russi o bielorusi.

Inoltre i Ministri dello Sport incoraggiano a non sanzionare atleti, allenatori o funzionari che decidano unilateralmente di rescindere i loro contratti con club russi, bielorusi o ucraini, nonché a non perseguire

67 Pressoché tutti i Paesi europei più Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Corea, USA. Nonostante risulti la firma anche della allora Sottosegretaria Vezzali, non è facile rintracciare questo importante documento sui media e nelle comunicazioni istituzionali italiane.

68 www.gov.uk/government/news/statement-on-russias-war-on-ukraine-international-sport



o sanzionare gli organizzatori sportivi che decidono di bandire gli atleti o squadre selezionate da Russia o Bielorussia⁶⁹.

Ma più in generale, è utile domandarsi se lo sport è politica guardando specificatamente allo sport e al Movimento Olimpico.

A tal fine, prima occorre intendersi cosa sia politica. Per dare una prima risposta attingamo a una tra le tante definizioni da vocabolario: *“prassi conforme a determinati principi o direttive nell’esercizio di un’attività o di un potere decisionale”*.

Acquisita questa definizione, occorre guardare alla Carta olimpica e ai suoi principi.

Si trova quello che appare un presupposto: *“Olympism is a philosophy of life. Blending sport with culture and education”*.

Si trova quello che appare un obiettivo: *“Olympism seeks to create a way of life based on the joy of effort, the educational value of good example, social responsibility and respect for universal fundamental ethical principle”*.

Si trovano dei valori guida: *“harmonious development of humankind; promoting a peaceful society; preservation of human dignity”*.

Si trova infine una struttura organizzata (seppure atipica): *“concerted, organised, universal and permanent action, carried out under the supreme authority of the IOC”*.

Per me questa è politica, in quanto io intendo politica il *“governo di interessi comuni e/o pubblici, al fine di realizzare alcuni obiettivi”*.

Vero che la Carta olimpica afferma anche la *“political neutrality”*; ma a mio personale avviso *“neutralità politica”* non vuol dire assenza di politica ma assenza di schieramento.

Insomma secondo me lo sport è politica, ma lo è nel senso più elevato del termine.

Oggi che la comunicazione coinvolge tutti e a ognuno di noi arrivano continui messaggi da fonti diverse, i messaggi che provengono dai modelli dello sport hanno assunto un peso anche maggiore che in passato. Già prima di questa ultima guerra. A maggior ragione oggi.

Poi, di fatto, lo sport è **sempre stato oggetto di interessi politici anche in termini strumentali da parte di tutti** i Governi del mondo e questo ci piace poco ma è forse un problema ancora più antico e non superabile.

10.2 Auspici personali e in prospettiva

La complessità del tema, la straordinarietà della situazione, il rapido evolversi delle condizioni e la drammaticità degli eventi non consente di trarre conclusioni e le considerazioni personali si limitano a concludere la presente ricostruzione che si spera abbia almeno consentito di riordinare alcune principali regole applicabili, formulando alcuni auspici.

Come già detto le sanzioni economiche e sociali non sono uno strumento perfetto, né tanto meno incidono in maniera mirata a danno solo di coloro cui si può imputare una colpa. Colpiscono invece in

⁶⁹ A prescindere dalla condivisione nel merito degli effetti di questa dichiarazione intergovernativa, sicuramente questo atto politico pone molti interrogativi in merito al tema dell'autonomia delle Istituzioni sportive rispetto alla politica degli Stati.



maniera indifferenziata e anzi appaiono ancora meno sostenibili da parte di chi già si trovi in condizioni di difficoltà o povertà.

Ma, al fianco di una necessaria e silenziosa capacità diplomatica internazionale, le sanzioni sono il principale strumento alternativo a una partecipazione diretta al conflitto armato.

Per questo le sanzioni sociali ed economiche quali quelle adottate dal Movimento sportivo possono essere considerate valide, visto che nel lungo periodo producono effetti dissuasivi hanno comunque il pregio di segnare un confine di civiltà.

Ma richiedono uno sforzo aggiuntivo e una vera maturità istituzionale. Come detto hanno un valore simbolico e in tal senso trasferiscono un messaggio forte a un pubblico ampio e indistinto; un messaggio che deve essere trasferito in maniera chiara e comprensibile nel merito dei valori assunti come fondanti e trasparente per le modalità di assunzione.

Sempre senza la presunzione di voler disegnare una soluzione ottimale, mi permetto però di pensare che il Movimento Olimpico avrebbe potuto seguire un percorso diverso, peraltro suggerito da molti e autorevoli commentatori. Le Federazioni sportive internazionali avrebbero potuto condividere la condanna della guerra seguendo le orme delle Istituzioni internazionali ma avrebbero potuto adottare provvedimenti meno *tranchant*, senza appiattirsi sull'unico modello di sanzioni totalmente escludenti. La difficoltà era nell'ideare strumenti con effetti meno sproporzionati a danno degli atleti ma comunque funzionali ad affermare un chiaro messaggio di condanna e di isolamento sociale e culturale dell'aggressore russo.

Le Federazioni avrebbero forse potuto ideare atti di forte impatto simbolico, messi in pratica magari coinvolgendo direttamente gli stessi atleti russi (e bielorusi) in iniziative pubbliche. Se del caso sanzionando solo atleti e club che si fossero rifiutati di aderire a tali manifestazioni pacifiste e di solidarietà con i cittadini ucraini e di espressa condanna dell'aggressione.

La domanda che ci si potrebbe porre, guardando a come il Movimento Olimpico si sia coordinato e attivato in pochi giorni a fronte di questa guerra, è se le Istituzioni sportive siano pronte a un ulteriore salto di qualità nel processo di condizionamento positivo della società esportando i valori dello sport: inclusività, legalità, non discriminazione e democrazia⁷⁰.

È senz'altro utile infatti che il mondo dello *sport* e le Istituzioni sportive si interrogino sui diritti dell'uomo – proclamati ma non sempre garantiti – ma l'auspicio è che il Movimento Olimpico nel suo insieme provi a incidere nella realtà.

I diritti dell'uomo, e troppo spesso quelli delle *donne*, sono negati in molti luoghi e sempre con la copertura strumentale di una qualche ragione superiore che sia storica, culturale o religiosa⁷¹.

70 Basti pensare ai mondiali di calcio in Qatar e all'accesso tema dei diritti dei lavoratori ivi impegnati nella costruzione degli impianti e spesso privi delle necessarie tutele o a ala compressione dei diritti delle donne in Paesi come l'Iran: qualificatosi per la fase finale ma che le esclude anche solo dalla possibilità di assistere agli eventi pubblici.

71 In tal senso rileva in dibattito tra relativismo o universalismo dei valori e dei diritti. Il relativismo – preso atto della molteplicità di costumi, culture e ordinamenti giuridici – tende a riconoscerne le ragioni specifiche e distintive. Il relativismo costituisce anche una difesa da un processo di sacralizzazione dei valori, processo di sacralizzazione e assolutizzazione che viene visto con timore di dispotismo. Il relativismo in un certo senso richiama come profilo culturale l'illuminismo. Il relativista non si limita a rilevare le diversità, non solo accetta le differenze esistenti, ma si dispone a sostenere gli specifici valori di ogni "comunità" cercando di comprenderli "dall'interno". All'opposto l'approccio dell'universalismo valorizza una dimensione umana indivisibile e uniforme a prescindere dal luogo, dal tempo e dalla materiale organizzazione sociale; l'universalismo vede nel relativismo il rischio di una disgregazione



“Combattere l’ingiustizia e l’errore a beneficio dei fratelli, dovunque si trova, è non solamente diritto, ma dovere”⁷² e ogni passo ancorché piccolo, nella giusta direzione, va supportato e salutato con ottimismo! Il riconoscimento di alcuni valori e diritti universali deve innanzi tutto portare a denunciare ogni violazione e poi deve indurre ad applicare le sanzioni anche se solo parzialmente efficaci, come quelle adottate dalle Istituzioni sportive (esse stesse non sempre senza macchia).

La denuncia e la solidarietà infatti rappresentano un sostegno per chi si batte per i propri diritti e, forse, si rincuora sapendo di non essere solo.

Forse, trent’anni fa, una globalizzazione lasciata al governo dei mercati e la mancata imposizione di clausole sociali ai Paesi emergenti, portò alcune delle conseguenze negative che sono avanti ai nostri occhi.

Oggi tra crisi finanziarie, emergenza sanitaria e recrudescenza bellica si stanno nuovamente definendo gli equilibri mondiali e potrebbe riaprirsi un confronto per scegliere quali valori portare sui tavoli internazionali e lo *sport*, se vuole e se ha la coscienza pulita, può apportare un suo piccolo contributo. Sarebbe un sogno se lo sport sapesse cogliere l’occasione di questo assestamento mondiale per accrescere il proprio ruolo di virtuoso operatore nelle relazioni internazionali.

Come una sorta di passaggio generazionale, guardando all’esperienza del passato, si possa concludere affermando con un pizzico di ingenuità ma tanta voglia di trasformare il mondo ... “*Dire que, quand nous serons grands, nous serons peut-être aussi bêtes qu’eux*”⁷³.

sociale e teme addirittura che il relativismo arrivi a impedire una reale capacità di comunicazione tra persone e possa rendere sterile l’interazione tra comunità. Entrambi i due approcci ambiscono a tutelare le persone ma al contempo possono assumere una dimensione inquietante. Il difficile equilibrio tra i due approcci utile al progresso sta nella capacità di valorizzare i tratti universali e condivisi, senza svilire i valori distintivi; in una sorta di sincretismo culturale finalizzato alla convivenza e al benessere di tutte e tutti.

72 “*I doveri dell’uomo*” G. MAZZINI, 1860.

73 “*Pensa che da grandi potremmo essere stupidi come loro!*” da “*La Guerre des boutons*” di L. PERGAUD libro del 1912 e film del 1962.